



“ *Tu vuo’ fa l’americano.* ”

di UGO CAMPESE



Lo confesso: da qualche tempo vivo una crisi d’identità ...
professionale!

Credevo che nella nostra penisola l’Avvocato facesse parte delle
Professioni intellettuali, le quali, in uno alle *Arti*, in passato hanno addirittura
costituito il cuore pulsante dei Comuni.

La normale pratica quotidiana mi aveva illuso che la mia attività avesse
un specifico *habitus*; il Codice Civile mi aveva rassicurato sulla particolarità della
prestazione dell’opera.

Insomma, avevo poche certezze e dormivo sonni tranquilli.

Sapevo chi ero, cosa facevo e come farlo.

Non avevo però fatto i conti con l’avanzare imperterrito del ...
progresso e con la passione, tutta italiana, di *scimmiottare* le esperienze degli altri
paesi. Specie, poi, se lontane dalla nostra cultura.

Insomma, l’*esterofilia* è bella “*a prescindere*”: è sinonimo di modernità,
di cultura poliedrica, di ampiezza di orizzonti.



Tutto il contrario del *provincialismo nazionale*, ottuso e senza sbocchi.

Oramai il mercato è globale, bisogna misurarsi con il mondo intero, cambiare passo, mentalità, (o, come fa tendenza dire,) *background*.

In questa ottica anche l'Avvocato non deve essere più inteso come il semplice Professionista dedito allo studio della pratica risoluzione delle quotidiane controversie giuridiche, ma anche (se non prevalentemente) come un *imprenditore*, un *manager*, un *spin doctor* che propone ad una platea sempre più vasta e variegata di clienti servizi innovativi ed accattivanti.

Sono sorti così anche nella realtà italiana elefantiaci studi legali assimilabili a vere e proprie società, con diverse sedi all'estero, che pubblicizzano tutte le attività che la umana immaginazione possa mai partorire.

Il cliente più che in uno studio sembra di essere entrato in un *atelier* di moda dove mentre aspetta che gli venga esposta tutta la collezione ... giuridica per poi verificare la specifica esigenza, viene coccolato con l'offerta del caffè, l'ascolto di un piacevole sottofondo di musica e la lettura dei quotidiani del giorno (meglio se economici).

Efficienti segretarie passano e ripassano indaffarate per portare le pratiche ad Avvocati elegantemente vestiti di scuro, i quali con fare omologato (che ricorda un po' quello di alcuni agenti immobiliari) ammaliano i clienti assicurandoli sul fatto che fortunatamente sono capitati al momento giusto nel posto giusto per risolvere il loro angoscioso problema. Loro sanno come fare.



Sembra di vivere l'atmosfera dei romanzi di *John Grisham* (chi di noi non ricorda “*Il socio*” o “*Il rapporto Pellican*”, dai quali sono stati tratti *films* di successo).

Sarà pure moderno e globalizzato; sarà che anche l'occhio vuole la sua parte, ma questa *evoluzione* mi sa tanto di *supermercato* o, nella peggiore delle ipotesi, di *discount* legale.

E' sempre difficile coniugare la quantità con la qualità, che non può ridursi al formale e vuoto efficientismo, ad un semplice cartificio (nel senso di produzione industriale di atti).

Personalmente (forse anche perché sono piccolo anche di costituzione) non ho molta attrazione per le mega strutture legali; mi sembrano fredde, alienanti società in cui molte volte manca proprio ... l'elemento base: *l'Avvocato*.

L'Avvocato inteso come quel Professionista dedito a rompersi la testa con ore ed ore di duro *studium iuris*. L'Avvocato che ogni tanto si ferma a riflettere alla ricerca della soluzione del singolo caso. L'Avvocato a stretto contatto col cliente, del quale, come una spugna, finisce per assorbire le ansie e le preoccupazioni. Insomma l'Avvocato quale artefice e protagonista della vita (e qualche volta – si spera solo qualche volta! – della morte) della causa.

Simpatica metafora di questa paradossale situazione è il bellissimo *film* in cui Alberto Sordi interpreta l'italiano che vuole fare ... l'americano, salvo poi mangiarsi gli spaghetti (“**Spaghetti mi avete provocato e io ... ve magno!**”).



Insomma alle megastrutture legali è, oggi più che mai, preferibile il *romantico leguleio nazionale*, molto più umano e sempre un po' artigiano.

Agli irriducibili amanti della esperienza esterofila un monito:

“Tu vuò fa l'americano, ma si ... nato in Italy”.